Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 10 (1937)
Heft: 5

Artikel: Le campane di Balerna
Autor: Gamella
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-241504

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le campane di Balerna

Noi ticinesi siamo proprio dei bei tipi!

Peccato che non cerchiamo — sull'esempio teutonico d'oggigiorno — di farne una specie a parte, scelta, immune da ibridismi e contatti impuri; perchè a lungo andare la comunione e confusione con altre genti cancellerà le nostre salienti prerogative e saremo travolti dalla fiumana grigia dei soliti mortali *(homo standar flumen)*.

Ma intanto che esistono ancora in grande numero gli appartenenti alla tipica e incorrotta *gens tesina*, importa fissarne alcuni aspetti, a giovamento degli studi etnografici; per i quali non è ancora stata creata una cattedra ticinese, ma basterà parlarne perchè tutti i centri grossi e piccini del Cantone ne reclamino una e succeda che, invece di niente, avremo almeno cinque cattedre di razzismo.

Ma non divaghiamo. E veniamo piuttosto a noi. Dico «a noi» senza perifrasi perchè anch'io, Caporale Gamella, sono del bel numero «tutti». Dunque tanto per cominciare ricorderò di avere già scritto sull'argomento del ticinese come tipo a sè, inconfondibile, quando trattai della furia iconoclasta spiegata dai miei conterranei contro la Radio della Svizzera Italiana (pardon: contro-pro Radio S. I.) dimostrando che noi si fa come Saturno: creiamo dei figli vivi e..... vitali e poi li mangiamo, senza pensarci due volte. E senza piangere, perchè i vizi del coccodrillo (almeno quelli!) per ora non li abbiamo.

Naturalmente non voglio toccare un'altra volta questo tasto, perchè il meno che mi potrebbe capitare sarebbe di essere bruciato vivo fra il verde delle molteplici «*feuilles de choux*» nostrane, come si fa coi bruchi. E neppure voglio ritoccare il cantino della competenza e preparazione tutta ticinese, addimostrata allorquando si reclamò che due o tre milioni di quelli raccolti lo scorso anno per la difesa nazionale fossero spesi nel Ticino, per le cose più disparate e nessuno ha pensato di chiedere la costruzione di una nuova e moderna Caserma in sostituzione della catapecchia bellinzonese. Non ritocco il cantino perchè mi bastano le botte somministratemi dal *miles gloriosus* del giornale «Popolo e Libertà», il quale non rispetta neppure le gerarchie e si misura, lui, autentica ordinanza di foreria, con un..... Caporale.

Ora voglio scrivere di un altro aspetto dei miei compaesani — me compreso — e se vorrà cadere dell'altra tempesta sulle mie spalle, pazienza. Siamo alla fine di ottobre e il fieno è tutto in cascina.

Dunque scriverò della scarsa comunione di spirito e di azione che esiste fra i cittadini e società delle diverse regioni e centri del Cantone, al punto che è proverbiale il detto che fra noi andiamo d'accordo come le campane di Balerna.

A voler fare una narrazione completa degli episodi di questo affiatamento alla rovescia, ci sarebbe da riempire tutto un grosso volume, ma sembra che, almeno per il momento, di grossi volumi il Ticino sia ricco a dovizia. Mi limiterò quindi all'esposizione di alcuni esempi freschi da bere.

Un giorno si trattò di decidere dove si dovesse costruire un areoporto e coloro che hanno competenza in materia convennero che la località più adatta si trovasse nelle vicinanze di Giubiasco.

Apriti cielo! Quelli di Locarno levarono alti lai e misero in mostra le belle e convenienti praterie dei loro sobborghi: Mappo - i Saleggi della Maggia - la Ciossa Cattori - il Golf di Ascona - ecc., e quelli di Lugano, per non essere da meno, fecero misurare tutto il piano del Vedeggio e

ricavarono un prato sufficiente per la nuova opera. Come si vede, tre diverse località intente a tirare gli areoplani al loro mulino. E andò a finire, almeno per ora, che l'areoporto venne risospinto in alto cielo, con grande scorno per i già designati giubiaschesi. Ai quali però, forse a titolo di contentino, venne regalato un grande e moderno stallone per le esposizioni e mercati di tori. Ma c'è già chi grida che lo stallone non deve costituire una specie di « pregiudiziale mercatoria » a favore della località e, cioè, che per via dello stallone, Giubiasco non deve pretendere di avere il monopolio di tutte le fiere e mercati di bestiame del Cantone. Ond'è che per distruggere la « pregiudiziale » occorrerà costruire almeno tre o quattro altri stalloni sparsi per tutti i punti cardinali del Ticino; mentre se fosse stato possibile chiedere il parere dei tori, delle loro mogli e famigliari, forse e senza forse avremmo risparmiato anche il panteon bovario di Giubiasco.

Ma quello dell'areoporto finito in uno stallone, che ne figlierà due o tre altri, non è l'esempio-classe del nostro affiatamento. Più tipico è quello sorto intorno alla Fiera di Lugano.

Un giorno nacque a Lugano la bella iniziativa di tenere ogni anno una Fiera che fosse, all'immagine di quelle rinomate di Basilea e Losanna, una mostra di ciò che sappiamo fare nel Ticino e di quello che sanno fare i nostri confederati e, quindi, una nobile pratica e fattiva tenzone.

La Fiera, come una creatura che nasce da genitori pieni di salute e che è circondata da ogni cura, vive e prospera da ormai quattro anni. Ma non è ancora stato raggiunto intorno ad essa l'accordo di tutto il Cantone. Dapprima vi fu il tentativo di erigere in due altre città dei controaltari, ma poi, fallita la controoffensiva, si cercò di gettare sul campo della bella battaglia di Lugano dei cavalli di frisia che — oh Dio! — non hanno il potere di smorzare l'ardore dei combattenti per la Fiera, ma costituiscono pur sempre dei fastidiosi e dannosi inciampi.

Quest'anno, ad esempio, il giorno dell'apertura della Fiera, che coincideva colla sfilata del corteo della Vendemmia, fu tenuta a Locarno una grande corsa internazionale di motociclette, che coi suoi frastuoni e scappamenti avrà avuto il merito di far scappare gli ultimi forestieri soggiornanti in quella magnifica plaga, ma ebbe, insieme, il potere di sottrarre una discreta folla di giovani alla festa di Lugano.

In un'altra atmosfera le due città consorelle si sarebbero data la mano e avrebbero stretto una leale e pratica combinazione: tu apri oggi il roccolo per impaniare tutta la gente del Cantone e domani lasci a me il governo dell'uccellagione. Sarebbe stata una intesa commendevole e anche una questione di cassetta. Ma valla a contare a certi tipi, che se sono di Vattelapesca ti mangiano almeno due cittadini di Chissadove a colazione e due altri a cena e se sono di Chissadove, ti combinano addiritura una insalata russa con tutta la popolazione di Vattelapesca!

Altri esempi? Quanti se ne vuole.

Due settimane fa si è tenuta a Bellinzona una grandiosa e degna manifestazione per celebrare non meno di tre centenari. Poteva ben bastare per un piccolo popolo come il nostro. Nossignori. Proprio per lo stesso giorno si è organizzata una eccellente dimostrazione aviatoria, a Lugano. Perchè non combinare a tempo debito un calendario delle feste e celebrazioni di tutto il Cantone e conciliare gli interessi delle diverse località e lavorare per un migliore affiatamento fra *quei che un muro ed una fossa serra?*

Presentare un solo volto franco e schietto e non diverse maschere con atteggiamenti contorti! Mettere sulla torre comune un concerto dal suono concorde e non le campane di Balerna. *Caporale Gamella.*